

## EFFATA - APRITI

All'inizio del capitolo generale tenutosi a Chiang Mai nel giugno 2023, il superiore generale P. Gustavo Agin ha presentato una panoramica sullo stato attuale della congregazione e le prospettive future. Tra l'altro egli scriveva : *«Vi propongo di partire da un gesto di fede che si trova nel vangelo di Marco : le persone che conducono il sordomuto del Vangelo, rappresentano quelle che conducono Betharram, oggi, ad incontrare Gesù Cristo... Egli non vuole vederci sordi, muti, schiacciati e scoraggiati. Così pure non vuole vederci statici, disingannati o isolati. Lui stesso ci prende da parte e ci guarisce da tutto ciò che ci pesava, isolava, scoraggiava... Allora Gesù guardando verso il cielo emise un sospiro e disse "Effata", apriti».*

Prendiamo il tempo per lasciarci illuminare dall'esempio di Gesù, per rileggere le nostre esperienze di vita vissute a fianco di chi è diversamente abile, per pregare con alcuni testi biblici, per interrogarci sul nostro modo di essere religiosi attenti ed aperti.

### Lectio divina su Marco 7, 31-37.

Gesù lascia Tiro, passa per Sidone, va verso il mare di Galilea (=oggi di Tiberiade) **in pieno territorio della Decapoli**, in cui le dieci città godevano di una certa autonomia amministrativa e commerciale. Esse erano filo-imperiali, caratterizzate da una cultura e una popolazione prevalentemente pagane, e, grazie al passaggio continuo di carovane che andavano da Damasco ad Alessandria d'Egitto o dall'Oriente al porto di Tiro, gli abitanti della Decapoli erano *aperti alla novità e non chiusi su se stessi*. Scribi, leviti e dottori della legge le evitavano per motivi religiosi. Gesù non se ne fa un problema: la sua missione è di *andare incontro alle persone*, di lasciarsi avvicinare ed entrare in contatto con peccatori, prostitute, lebbrosi, malati di ogni genere. La salvezza viene da Dio e non dall'osservanza ossessiva della Legge. Il Regno di Dio è vicino, anzi è in mezzo a voi.

**“Gli portarono”**: il verbo è senza un soggetto preciso, e questi non ha un volto. Delle persone che hanno a cuore questo sfortunato, *si prendono cura di lui*, e sono abitate da una speranza. Esse sono aperte alla novità perché avevano già sentito parlare di Gesù. È nato in loro un senso di fiducia in questo maestro che parlava ed agiva con autorità. La guarigione inizia quando qualcuno mette mano all’umanissima *arte dell’accompagnamento*.

**“Un sordomuto”**. Portatore di un handicap invalidante, egli è un uomo rinchiuso su se stesso, incapace di relazionarsi con familiari, parenti e vicini, impossibilitato di esprimere il desiderio di guarigione e nemmeno di gridare “Signore, pietà di me”. Non poteva né sentire né parlare. Era un *uomo prigioniero del silenzio, una vita senza parole e senza musica*. Però non è uno scartato dalla società, ma viene accolto in una cerchia di amici che si prendono cura di lui.

Gesù **“lo prese in disparte”**, lontano dalla folla: io e te soli. Ora conti solo tu: *niente è più importante di te*. Li immagino occhi negli occhi. Gesù prese quel volto tra le mani, mise le sue dita negli orecchi del sordo e tocca con la sua saliva la lingua del muto. Una carezza! Non ci sono parole, solo la tenerezza dei gesti.

**Imposizione delle mani, dita negli orecchi, saliva sulla lingua**. L’imposizione delle mani è un gesto che comunica le energie salutari di Dio. È un gesto di benedizione (Gen. 48, 14.17; 49, 26; Mc. 6, 5), di consacrazione (Nm. 8, 10), di trasmissione dello spirito di saggezza (Dt. 34, 9), di separazione delle vittime sacrificali dal resto (Es. 29.10.15.19), di adesione al verdetto portato su un condannato a morte (Lv. 24.14; Dt. 13, 34). Gesù con la saliva tocca la lingua del muto come per dirgli “ti dò qualcosa di mio insieme al respiro e alla parola, simboli della vita”. *Il contatto fisico non dispiaceva a Gesù*, anzi. E i corpi diventano luogo santo d’incontro con il Signore, laboratorio del Regno. La salvezza non è estranea ai corpi, passa attraverso di essi, che non sono strade del male ma “scorcioie divine” (J.P. Sonnet).

**“Guardando verso il cielo, emise un sospiro”**. Un sospiro non è un grido che esprime potenza, non è un singhiozzo, ma il respiro della speranza, calma e umile, il *sospiro del prigioniero* (Sal. 102, 21), e Gesù è anche lui prigioniero con quell’uomo.

**“Effatà”**- apriti . In aramaico, nel “dialetto materno”, direbbe Papa Francesco, Effatà. *Apriti come si apre una porta all’ospite, una finestra al sole, le braccia all’amore*. Apriti agli altri e a Dio, anche con le tue ferite, attraverso le quali vita esce e vita entra. Qui viene mostrata la capacità di solidarietà di Gesù, che con-soffre con il sofferente, entra in empatia col malato e invoca per lui la liberazione. Tutto ciò è accompagnato da una parola emessa da Gesù con forza: “*Effatà, apriti!*”, che è molto di più di un comando agli orecchi e alla lingua, ma è rivolto a tutta la persona.

**“Subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente”**. Prima gli orecchi. Perché il primo servizio da rendere a Dio e all’uomo è sempre l’ascolto. Se non sai ascoltare, perdi la parola, diventi muto o parli senza toccare il cuore di nessuno. Il sordomuto deve imparare ad ascoltare per poter articolare correttamente i suoni percepiti. Solo allora può parlare correttamente.

## Un'esperienza di vita.

A Betlemme, non lontano dalla nostra casa, è possibile visitare il *Pontifical Institute Paul VI-Ephphata*. Durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, 4-6 gennaio 1964, Paolo VI, colpito dal numero di sordomuti che si aggiravano per le strade, decise di aprire un istituto specializzato per garantire a persone diversamente abili dignità e capacità per costruirsi una vita.

Le Suore di Santa Dorotea, esperte in materia, accettarono la proposta di avviare un istituto per sordomuti. Il metodo seguito è quello di educare, fin dalla scuola dell'infanzia, alla lettura labiale e all'ascolto di suoni attraverso strumentazioni specializzate, e non all'interpretazione dei segni. Perché? Il sordomuto deve guardarti in faccia e non seguire il movimento delle tue mani. In famiglia e nella società tutti possono comunicare con un figlio o un amico sordomuto, articolando bene le parole poiché nessuno conosce la grammatica dei gesti. Riuscire a pronunciare una parola è una vittoria per il bambino e fonte di gioia per i genitori che si sentono chiamare, per la prima volta, “baba, mama, shukran” (papà, mamma, grazie).

I Betharramiti sono stati a lungo i cappellani della casa. Personalmente ho assicurato la catechesi a bambini e bambine sordomuti cristiani preparandoli alla prima comunione. Non è stato facile parlare loro in maniera semplice; ci siamo capiti con lo sguardo e, guardando il movimento delle mie labbra, riuscivano a capire il senso delle parole.

La grande sorpresa è stata quando, invitato ad una festa di fine anno, ho visto i bambini, cristiani e musulmani insieme, ballare rispettando perfettamente il ritmo della musica, che parecchi non sentivano ed altri ne percepivano solo dei rumori. Oltre che a questi, il mio plauso è andato soprattutto ai novizi del 2008-2009, ora padri, P. Jean-Paul Kissi scj et P. Vincent Worou scj, che con grande pazienza e amore avevano preparato la festa.

Amore e pazienza fanno miracoli. L'amore e la pazienza delle suore e delle insegnanti hanno portato tanti frutti: dei ragazzi sono riusciti ad iscriversi all'università, delle ragazze hanno trovato un lavoro come segretarie presso imprese locali, altri un lavoro manuale che ha permesso loro di formarsi una famiglia e di costruirsi un futuro.

## Riferimenti biblici per la preghiera.

Nella Bibbia le parole orecchio-orecchi e lingua ricorrono tantissime volte sia nel Pentateuco, come nei libri Sapienziali, nei Profeti e nel Nuovo Testamento. La Concordanza Biblica riporta ben 50 volte la parola “orecchio, orecchie”, e 82 menzioni a “lingua, lingue”. Ciò indica quanto siano fondamentali gli organi dell'udito e della parola per comunicare, pregare, annunciare, aiutare e consolare. La sapienza orientale è un umanesimo che, in Israele, acquista progressivamente una valenza religiosa: la sapienza di Dio si manifesta sempre, ovunque e comunque. L'importate è saperla cogliere.

I testi, qui sotto proposti, possono aiutare la nostra meditazione. Se ne possono trovare altri.

**Is. 35, 4-7** è un invito alla gioia rivolto ai redenti dall'oppressione. *Dite agli smarriti di cuore : “Coraggio, non temete ! Ecco il vostro Dio. Giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarci” Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto...*

**Is. 50, 4-5** invita ad impegnarsi a favore di chi si sente abbandonato e dimenticato dal Signore.  
*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.*

### Per la riflessione comunitaria o personale.

Forse l'afasia della chiesa dipende oggi dal fatto che non sappiamo più ascoltare, Dio e l'uomo. Dettaglio eloquente: sa parlare solo chi sa ascoltare. Dono da chiedere instancabilmente, per il sordomuto che è in noi: donaci, Signore, un cuore che ascolta (cfr. 1 Re. 3, 9). Allora nasceranno pensieri e parole che sanno di cielo.

1. *Imparare l'arte dell'accompagnamento.* Tutta la nostra persona deve essere impegnata nell'incontro e nella cura dell'altro: non bastano pensieri e sentimenti, non bastano parole, fossero pure le più adeguate e sante. Mi presto volentieri per l'animazione e l'accompagnamento spirituale e per il ministero del sacramento della riconciliazione (RdV 124)? Come mi preparo?
2. *Un uomo prigioniero del silenzio, una vita senza parole e senza musica.* Una persona menomata nelle facoltà della comunicazione non può parlare chiaramente né può ascoltare, quindi è condannata a un doloroso isolamento. Siamo capaci di ascoltare chi soffre e di impegnarci per la promozione integrale della persona umana (RdV 125)? Come manifesto la mia vicinanza a chi è solo?
3. *Niente è più importante di te.* Aprirsi all'altro, agli altri, a Dio, non è un'operazione che va da sé: occorre impararla, occorre esercitarsi in essa, e solo così si percorrono vie umane terapeutiche, che sono sempre anche vie di salvezza spirituale. La nostra vita comunitaria è vera? È una testimonianza? Perché mi sento più in comunione con chi abita altrove piuttosto che con chi abita sotto lo stesso tetto? (RdV 101, 102)
4. *Aprirsi come si apre una porta all'ospite, una finestra al sole, le braccia all'amore.* Dovremmo infatti svolgere la *diakonia del lógos*, della parola, che non significa solo annunciarla, ma destarla, risvegliarla in quanti sono a essa impediti. Perché nelle nostre chiese non diamo la parola a quanti faticano a parlare? Perché non li autorizziamo a un'autentica presa della parola? Perché non abbiamo la pazienza di ascoltare chi parla con difficoltà? Perché le nostre chiese non sono luoghi di "logoterapia", della quale vi sarebbe tanto bisogno nelle nostre assemblee così spesso mute? Perché non aiutiamo, fino a guarirli, quanti sono balbuzienti nella fede e nella vita cristiana? (RdV 117, 121, 126, 128-129)

“*Effatà, apriti!*”, è un invito che dovremmo sentire come parola del Signore rivolta qui e ora a ciascuno di noi. Nello stesso tempo è un invito che noi stessi possiamo e dobbiamo indirizzare agli altri, in modo che fiorisca la comunicazione; dalla comunicazione la condivisione; dalla condivisione la comunità; dalla comunità la comunione. Questi sono itinerari ecclesiali quanto mai urgenti!



Societas S<sup>mi</sup> Cordis Jesu  
**BETHARRAM**

Casa Generalizia via Angelo Brunetti, 27 • 00186 Roma • [www.betharram.net](http://www.betharram.net)